Associazione BLOOMSBURY Editore

WOLF

OSCOM-ONLUS Osservatorio di Comunicazione

QUINDICINALE ON LINE
DIRETTORE FRANCO BLEZZA
Anno XVI Numero 7

autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli – ISSN 1874-8175 del 2002
DIRETTORE RESPONSABILE CLEMENTINA GILY

SAGGI GIORNALE DI FILOSOFIA ITALIANA 1-15 aprile 2017

Il Vico di Enzo Paci

di **Gily Reda**

Autore protagonista del discorso fenomenologico italiano,[1] Enzo Paci ne colse la peculiarità in modo originale. Ma non sempre sviluppò alcune promesse che aveva lanciato in modo così interessante da lasciare un'ombra di rimpianto quando si ritorna alla lettura dei suoi testi. È il caso del mito, un percorso in cui proprio la sua matura attenzione fenomenologica poteva portare chiarezza.[2]

Paci se n'era occupato parlando di Vico; poi seguitò a trattarne nelle forme di mito storico, platonico, letterario, interpretandolo sempre nel suo essere una idealità che spinge alla teoresi senza qualificare e giudicare: "La verità è sempre un *telos* (...)irreale, è quella a cui tutti tendiamo e quindi è qualcosa che dà uno scopo e un significato alla vita degli uomini ... L'irrealtà della verità agisce dunque sulla vita e agisce proprio perché non è reale".[3] La vita, la verità che dà senso, è rimasta una ricerca di valore che non raggiunge chiarezza, invece di essere la modalità dell'immaginazione e quindi un fenomeno da osservare in questa sua natura intermedia per intenderne a fondo il valore di conoscenza. Se fenomenologia è andare dal visibile all'invisibile, e non solo al mutare della percezione soggettiva: ma è problema tipico della fenomenologia sperimentare metodi ricchissimi quanto poco concludenti, che si comportano come se la complessità non fosse, come dice Morin, una parola problema, che copre appunto l'indefinibile, l'incommensurabile, come l'espressione *tutto in tutto*, che ha certo un significato da tutti comprensibile: ma non dicibile, quindi non facente parte dei saperi umani, è l'ombra del mistero che tale resta comunque se, come appunto diceva Vico, si può parlare di Provedenza ma non prevederla. *Ingens sylva* non era da dimenticare.

Il giovanissimo Paci era pieno dell'aspirazione di cogliere il valore nella storia e nell'esistenza; riempiva di fitti commenti i quaderni in cui studiava Croce, Gentile e Gobetti,[4]. Il valore non è un astratto moralismo, se il neokantiano Rickert, filosofo dei valori, ne parla come di "oggetti assoluti" la cui "essenza è di valere non di esistere" – si definiscono come un' "*eterotesi* (...)

[1] Enzo PACI, *Idee per una enciclopedia fenomenologica*, Milano 1973, p.36.

[2] Si pensi all'interesse che nel tema poteva avere il valore della memoria, da lui trattata come *Wiedererinnerung*, ricordo di secondo grado, e *Forerinnerung* l'antericordo, l'attesa. Cfr. G. BRAND *Mondo io e tempo nei manoscritti inediti di Husserl.*

[3] E. PACI, *Pensiero esistenza e valore*, Milano Messina, 1940 p. 195. Enzo PACI, *Esistenzialismo e storicismo*, Milano 1950, pp.159-168, 260-9.

[4] "Croce mi insegnava che la realtà era storia e la filosofia un metodo per comprendere la storia" p. 56 anche s ein politica gli preferiva Gobetti. Vedi il commento a Croce e Gentile dei quaderni 29-31, i cui stralci pubblica Amedeo VIGORELLI, in *L'esistenzialismo positivo di Enzo Paci*, Milano 1987.

QUINDICINALE ON LINE
DIRETTORE FRANCO BLEZZA
Anno XVI Numero 7
autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli – ISSN 1874-8175 del 2002
DIRETTORE RESPONSABILE CLEMENTINA GILY
SAGGI GIORNALE DI FILOSOFIA ITALIANA 1-15 aprile 2017

un'alterità che si oppone all'unità senza negarla".[5] Una dialettica, insomma, un'ironia, parole che nel tempo della riflessione di Paci diventano scottanti – perciò s'inventa una nuova parola, per spostare il concetto da limiti in cui ha acquistato sensi molteplici e fuorvianti. Anche se 'eterotesi' non è stata una parola fortunata.

Da un lato Husserliane, dall'altro l'importanza del valore con Lask e Max Scheler,[6] Paci cerca di dare forma al *sentimento puro* con cui intende "l'apriorismo materiale dei valori".[7] Ad Husserl Paci si lega per la missione 'paradossale' che assume, difendere, nel mondo del "crollo delle mitologie razionalistiche, il valore supremo ed i diritti eterni della chiarezza della ragione". Una ragione chiara, cartesiana può "ritrovarsi oltre ogni sua cristallizzazione nella coscienza: solo allora gli sarà possibile sperimentare in sé il flusso del vivente, ed intuire direttamente in esso ciò che vi è di essenziale"[8]. Fenomenologia e marxismo vengono così incontro al suo problema, il vitalismo: "Il mondo attuale è il mondo della presenza (che...) nell'analisi fenomenologica del tempo". Esso "ha in sé l'intersoggettività e l'ambiente, ed è la modalità fondamentale che caratterizza la struttura temporale della *Lebenswelt* ",[9] il mondo della vita di Rickert che in Husserl invece mostra nell' "ileticità e temporalità due aspetti della stessa struttura della vita, della stessa struttura trascendentale". "La filosofia perenne che persegue il compito radicale del ritorno alla sorgente ultima della vita, all'*arché",* il trascendentale è ritorno all'*Urquelle*, alla vita sorgiva originaria, alla *Lebenswelt*".[10] Una lettura che trova riscontro in Whitehead: "la *Lebenswelt*, il mondo della vita, è "il fondamento dimenticato del senso della scienza naturale... *Sinnesfundament*".[11] Ed è qui perciò che è opportuno riportarsi a quell'interesse così intenso che il giovane Paci rivolse a Croce, al suo tema della vitalità, a Vico ed alla sua visione della storia ed al fantastico, che richiamò anche parlando di Thomas Mann.

Mann dà come Wagner rilievo alla cifra, dice Paci, il grande tema jaspersiano.[12] "Ragione profonda del *leitmotiv*, inconcepibile senza un presupposto realistico - mitologico - religioso" che li accomuna per il loro trasporre "il personaggio e l'autobiografia, la poesia, sul piano del mito, del rituale misteriosofico, dell'influenza astrale psicologica". Un "nuovo sincretismo di *Weltliteratur – Weltreligion - Weltphilosophie*, che esige ormai, un nuovo metodo d'integrazione e di comprensione ed una nuova metodologia filosofica".[13] L'unità è legata da un mito, una narrazione,

---

[5] Ivi, pp.47-53, specie 48-9. Concludendo questa commemorazione di Rickert Paci ne ricorda l'"anelito verso una concretezza non ancora raggiunta dal pensiero moderno in cui, nonostante le implacabili opposizioni, il pensiero, l'esistenza ed il valore possano trovare anche una loro armonia" p.53 – il titolo del '40 di Paci ne è una citazione.

[6] Ivi, pp.54-60; pp.61-75.

[7] Ivi, p.62.

[8] Ivi, pp.31; 36.

[9] Enzo PACI, *Fenomenologia e dialettica*, Milano, 1974, pp.69; 38.

[10] E. PACI, *Tempo e Verità nella fenomenologia di Husserl*, Bari, Laterza, 1961, pp.276; pp.85, 166, capp. II e VI.

[11] E. PACI, *Relazioni e significati*, vol.I, (*Filosofia e fenomenologia della cultura*), Milano, Lampugnani Nigri, 1965, pp.228; p.81.

[12] Articoli su Jaspers di D'Alise Gily in www.wolfonline.it, 2015, nn.7-24.

[13] E. PACI, *Musica, mito e psicologia in Th. Mann* (1946), in *Relazioni e significati*, vol. II (*Kierkegaard e Th. Mann*) Milano, Lampugnani Nigri, 1965, pp.341 (pp.241-261); pp.256-7.

QUINDICINALE ON LINE
DIRETTORE FRANCO BLEZZA
Anno XVI Numero 7
autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli – ISSN 1874-8175 del 2002
DIRETTORE RESPONSABILE CLEMENTINA GILY
SAGGI GIORNALE DI FILOSOFIA ITALIANA 1-15 aprile 2017

un'immagine, compito che sarà poi dell'enciclopedia del sapere. Ed ecco che si può riconoscere la luminosa genialità di Vico, che argomentava la sua tesi del vero e del certo, l'unità di sapere e di storia, filosofa e filologia, parlando della coincidenza loro in un sol termine nell'antichissima sapienza italica. Poneva così l'immagine ideale, l'elaborato filosofico maturato nel crescere dell'illuminismo e nell'essere anticartesiano, cioè un tipico pensiero settecentesco: in un 'fatto linguistico' all'origine dei costumi civili. Un'abitudine letteraria, si dirà, ma anche un costume dell'arte della memoria, che quando vuole dar valore a qualcosa la pone nell'età dell'oro.

È il valore del mito, l'origine come possibile ritorno. Compimento del circolo della vicissitudine universale, avrebbe detto il Rinascimento. Fantastico e razionale si compongono come in Epicuro *animus* ed *anima*; l'ideale del diritto naturale di Grozio sta tutto nel ragionare di origini della storia, di provvidenziali passaggi di barbarie in civiltà. La volontà guida una legge razionale cosmica che è ideale modello per l'uomo che si autotrascende nella storia nel pensarsi di " operare secondo la legge razionale".[14]

Ingens sylva fu un serio dialogo con l'idealismo e non "un incidente biografico",[15] da cui viene la coscienza della forza dell'ideale astratto e del mito che può più di una scienza: l' "azione mediatrice formativa dell'immagine come legge in potenza, come aurora del diritto. L'immagine doma e persuade la forza. La dirige verso un ordine. La stessa funzione hanno le ideologie politiche".[16] Il mito è la pedagogia della Provvidenza per Vico: esprime in sintesi, in simbolo, un universale. Nel linguaggio essenzia il sapere, è la filosofia dell'universale fantastico che sa pensare la verità assoluta e storica, una "mediazione *a priori*",[17] come dice Croce.

È più che immagine o finzione letteraria dunque la funzionalità del pensiero mitico, se sa manifestare pensiero metafisico, dire la cosa in sé, la natura vivente, il fenomeno prendendolo dalla vita del pensare che è linguaggio. Di qui prendono origine le Degnità, che sono le idee madri che configurano il mondo dell'uomo, la novella natura umana nasce dal mito, perché la storia è narrazione e costruzione, ed è contemporanea, dice Croce; la filosofia della storia vichiana è racconto di eroi, di individualità argomentate, come invece una dialettica dionisiaca – tutto in tutto - sarà quella di Hegel.[18] Le Degnità sono la determinazione del progetto provvidenziale, porle è iniziare la storia con un mito, manifestando idee come struttura del vero futuro che si attua man mano. "In quanto essere fantastico l'uomo riduce il mondo e quindi la storia a fantasia e crede nel mondo creato dalla sua fantasia. Così la civiltà nasce quando un popolo miticamente ha posto un certo inizio ai suoi tempi": detta in termini hegeliani, quando raggiunge l'autocoscienza, sa di essere, si dà un nome. E qui è la verità di un errore storico com'è la boria delle nazioni: "la filosofia

[14] E. PACI, *Ingens sylva. Saggio sulla filosofia di G. B. Vico*, A. Mondadori, 1949, pp.249; p.137.
[15] A. VIGORELLI, l'esistenzialismo positivo di Enzo Paci, cit., p. 48.
[16] Ivi, p.150. Plasticità del mito che non sembra qui poi troppo distante dalla greca, che concepiva scioltamente il pensare fantastico come immagine della verità; vedi il cap. XXII (*Scienza tecnica e mito*, pp.254-68), in Enzo PACI, *Storia del pensiero presocratico*, Torino, ERI, 1957, pp.324.
[17] Ivi, p.168.
[18] Ivi, p.188. le espressioni non sono di Paci.

QUINDICINALE ON LINE
DIRETTORE FRANCO BLEZZA
Anno XVI Numero 7
autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli – ISSN 1874-8175 del 2002
DIRETTORE RESPONSABILE CLEMENTINA GILY
SAGGI GIORNALE DI FILOSOFIA ITALIANA 1-15 aprile 2017

non può negare senz'altro l'idolo che, sia pure come idolo, è parte integrante del farsi della storia".[19] Basata sull'ingigantimento, essa però fonda su di una volontà di riconoscimento che è in sé pregio.

Certo la storia va oltre il mito, ma entusiasma Paci la coscienza che Vico manifesta del suo valore: "Vico non solo è stato il primo filosofo che ha scoperto il significato filosofico del mito e cioè la sua mediazione tra immanenza e trascendenza, scoprendo che senza l'immagine non è possibile nessun rapporto e nessuna sintesi".[20] Il mito struttura la visione del mondo come razionalità non analitica che è "fantasia, il mito è la reazione al mistero e all'incomprensibile, è la forma umana che l'uomo dà al caos esterno, alla natura, al caos dei propri sentimenti e delle proprie passioni" e consegue "una forma eterna, un'eterna filosofia".[21]

Ed è grande teoresi – peccato Paci non ritenga necessario andare oltre Vico e meditare il concetto di nuovo:[22] resta una *situazione limite,*[23] un'immagine senza coscienza del bene e del male, un antidoto all'intellettualismo, un ritorno alla natura nel regresso che diventerebbe una corsa al nulla. Il mito ripete indefinitamente morte e rinascita, trasponendo episodi storici in *exempla* in una "fuga dalla storia" che narra un senso: "La vita, in campi finiti, è esigenza, scoperta e invenzione di possibilità non ancora reali, di armonie non ancora realizzate anche se espresse con parole: come scoperta e invenzione ha in sé immanente la fede in un'infinita possibilità positiva anche se la realizzazione sarà soltanto finita". Reale sarà solo forse, "se Abramo, dalla regione del terrore, sa trarre una risposta e sa ritornare nel mondo storico (...) è stato davvero un colloquio con gli dei". Un ritorno al futuro: "la madre alla quale dobbiamo ritornare non è dietro a noi ma davanti a noi" [24]

Non è la filosofia del mito la positività, ma il mito nella sua creazione spontanea di inventiva contro che dà forma a modi di pensare e di vivere nuovi, demoniaci o armonici. "Qualcosa di simile a questa fede dovevano sentire e vivere ad Eleusis gli iniziati ai misteri quando ad essi veniva mostrata, in silenzio, la spiga recisa".[25] Paci cerca il *telos* che muti la cronaca in storia cercando il senso che manda persa la carica immaginifica tira le somme della civiltà conseguita al suo seguito.

Il discorso così si protende nel rigoroso: "le visioni del possibile proiettato nel futuro non sono che un aspetto delle visioni delle essenze e cioè degli *eide* di Husserl. Come fini che devono essere realizzati nella natura e nella storia gli *eide* sono valori" che donano "senso direzionale".[26] Però cercando il tipico, la fenomenologia non indaga più l'unità sintetica dell'immagine ma l' "*enciclopedia fenomenologica*" e la fondazione delle scienze nella *Lebenswelt:* Il suo compito è

[19] Ivi, p.222; p.224.
[20] Ivi, p.165.
[21] Enzo PACI, *Il nulla e il problema dell'uomo*, Torino, Taylor (1950, 1959) 1967, pp.192, pp.110-1.
[22] Enzo PACI, *Idee per una enciclopedia fenomenologica*, Milano, Bompiani, 1973, pp.608; pp.51-70.
[23] Enzo PACI, *Dall'esistenzialismo al relazionalismo*, Messina Firenze, D'Anna, 1957, pp.398; p.335
[24] Ivi., pp.344-7.
[25] Ivi, p.349.
[26] Enzo PACI, *Il filosofo e la città. Platone, Whitehead, Husserl, Marx*, a cura di S. Veca, Milano, Il Saggiatore, 1979, pp.213; pp.68-9.

QUINDICINALE ON LINE
DIRETTORE FRANCO BLEZZA
autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli – ISSN 1874-8175 del 2002
DIRETTORE RESPONSABILE CLEMENTINA GILY
Anno XVI Numero 7 SAGGI GIORNALE DI FILOSOFIA ITALIANA 1-15 aprile 2017

quello di trasformare la vita, la società, l'ambiente, in modo che gli uomini possano realizzare se stessi. L'uomo non è soltanto un animale biologico".[27] Ma non c'è più lo spazio del mito, l' "aut aut" ha configurato una libertà "in grado di darsi una norma" nel valore e non nella tecnica, nella scelta quotidiana.[28] Questa dialettica vuol vivere il problema rifiutando la sintesi illusoria e permanere nell'antinomia. Qui il mito poteva inserirsi nella ricerca, con l'immagine d'eterno ch'è una funzione irrinunciabile nella vita dello spirito: se la si sa tenere nell'essere funzione estetica più che logica della teoresi della mente.

[27] Enzo PACI, *Idee per una enciclopedia fenomenologica*, cit. p.46.
[28] Enzo PACI, *Relazioni e significati*, vol. I, cit., p.6.